

Embrioni scambiati Arrivano le querele

Una delle coppie sporge denuncia «Non possono esserci dolorosi dubbi»

LUCA LIVERANI
ROMA

Quegli embrioni potrebbero essere nostri. Nello scandalo dello scambio di provette al Pertini di Roma, ora si fa avanti un'altra coppia che - nello stesso giorno dell'impianto sbagliato - tentò anche lei il trasferimento, ma senza successo. Perciò presenta una denuncia per accertare se sono suoi quei bambini nel grembo di una donna che non ne è geneticamente madre. E di fronte al panico tra i pazienti del centro di procreazione romano, interviene il ministero della Salute. Per rassicurare sugli standard qualitativi osservati nelle strutture pubbliche che eseguono la fecondazione omologa. E per garantire che anche per l'eterologa, "introdotta" dalla recente sentenza della Consulta, saranno assicurate «regole e procedure certe». Perché se si sbaglia col materiale genetico della coppia, il rischio sale quando entrano in ballo donatori e banche di gameti.

L'uomo e la donna che sospettano di essere i genitori biologici dei due gemellini, finiti nel grembo di un'altra mamma, si sono dunque rivolti alla Procura. Nell'esposto chiedono che vengano presi «i necessari provvedimenti per acquisire le documentazioni cliniche» e, «ove sussistano ipotesi di reato, si proceda nei termini di legge». A presentare la denuncia è l'avvocato Pietro Nicotera, legale di una delle quattro coppie che tra il 2 e il 4 dicembre 2013 sono state sottoposte al trattamento di *transfer* di embrioni presso il Centro di infertilità e fisiopatologia della riproduzione al Pertini. L'esito non fu positivo per una delle quattro donne, da due anni in trattamento senza successo, che ha deciso ora di rivolgersi alla magistratura assieme al marito. La coppia che ha denunciato non nasconde la sua indignazione nei confronti dell'ospedale: «Nessuno - spiega l'avvocato - si è degnato, nonostante il clamore, di contattare i due denunciati i quali potrebbero essere fondatamente i genitori dei due gemelli». La verità va accertata fino in fondo, è la richiesta, per «evitare che possano rimanere dubbi



Roma

A rivolgersi alla Procura i coniugi la cui fecondazione non è andata a buon fine. Potrebbero essere stati coinvolti nello scambio

I MANCATI CONTROLLI

In una nota la Regione Lazio conferma: «Ritardo sugli accreditamenti dei centri»

«La Regione Lazio aveva accumulato negli anni un grave ritardo sulla questione degli accreditamenti dei centri di procreazione medica assistita». Tanto che proprio a giugno dello scorso anno il governatore Nicola Zingaretti «ha provveduto ad emanare un decreto specifico sull'argomento al fine di colmare l'atavico ritardo». Lo ha comunicato ieri la Regione, in una nota che conferma le polemiche sollevate dal caso del Pertini sulla gestione dei controlli da parte della sanità locale. «Oggi i centri sono coinvolti in un processo di verifica strutturale ed organizzativa», continua la nota. Troppo tardi per le coppie coinvolte nel drammatico errore.

lancinanti per tutta la vita».

Dubbi che stanno tormentando decine e decine di coppie curate dal 2004 dalla struttura per la procreazione medicalmente assistita (Pma) del Pertini. E il ministero della Salute interviene: «L'incidente al Pertini rischia di creare un clima di confusione e di preoccupazione in tanti cittadini coinvolti, anche nel passato, in percorsi di procreazione assistita». In attesa dei risultati delle ispezioni, si ribadisce che le procedure per la qualità, sicurezza e tracciabilità dei percorsi di procreazione assistita nel nostro Paese seguono «standard elevati», secondo normative europee. Un sistema di ispezioni e certificazioni dei centri di Pma «per monitoraggio attento e puntuale delle attività». La struttura della Lorenzini sta «lavorando per rendere tutto questo il più omogeneo possibile su tutto il territorio». E bacchetta la Regione Lazio: «Visto il ritardo nell'autorizzazione dei Centri Pma, il Ministero chiederà di accelerare le procedure di accreditamento».

Anche perché tutto diventerà più complesso con l'apertura all'eterologa, a carico delle stesse strutture oggi già operate di lavoro, pur limitandosi all'omologa: «Con la stessa attenzione e rigore - si legge nella nota - attueremo la sentenza della Consulta che ha introdotto la fecondazione eterologa, che ha bisogno, come tutta la procreazione assistita, di regole e procedure certe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stamina, un'altra sentenza choc

Mentre ormai da una settimana si attende che la procura di Torino renda finalmente nota la lunga lista di indagati per il caso Stamina, dal Tribunale di Marsala ecco arrivare l'ennesima sentenza destinata a far discutere. Accogliendo l'istanza di una coppia di genitori, il giudice civile Antonio Genna ha ordinato al legale rappresentante e al responsabile sanitario degli Spedali Civili di Brescia «di riprendere immediatamente a curare il figlio, Gioele, di due anni e quattro mesi, con il metodo Stamina». In caso contrario, avevano sostenuto i genitori presentando il ricorso, il bambino - che è affetto da atrofia muscolare spinale - «andrebbe incontro a morte certa». Un nuovo colpo di scena dunque, e una nuova spina nel fianco del nosocomio di Brescia, che aveva appena annunciato lo stop alle contestate infusioni: una decisione presa sulla base della richiesta esplicita dei medici coinvolti nell'applicazione del metodo (determinati ad aspettare la pronuncia del nuovo comitato ministeriale) e fortemente criticata dal patron di Stamina Davide Vannoni e dal suo braccio destro, Marino Andolina, non a caso presente in aula, a Marsala, per spiegare al magistrato il valore del metodo. Proprio domenica scorsa, d'altronde, Vannoni aveva

incontrato i familiari di pazienti in lista d'attesa o in cura con le cellule Stamina all'hotel Michelino di Bologna: «Siamo pronti a denunciare sia penalmente che civilmente i medici di Brescia che hanno detto stop alle infusioni» aveva dichiarato lo psicologo torinese spiegando che all'incontro aveva partecipato anche un penalista «che ha spiegato alle famiglie come far valere i propri diritti negati». Lo stop alle infusioni annunciato il 2 aprile scorso dai medici del Civile configurerebbe, secondo il legale, l'omissione di atti d'ufficio. Ma non solo: «Pensiamo che i medici e i responsabili dell'ospedale debbano rispondere anche di lesioni colpose - aveva attaccato Vannoni - Abbiamo almeno 5 o 6 casi documentati di peggioramento delle condizioni cliniche dovuta all'interruzione o al rinvio delle infusioni. E si tratta di rinvii fatti in tempi non sospetti, in seguito a passati ricoveri d'urgenza». Un'anticipazione, di fatto, della sentenza di Marsala, che ora torna a porre alla struttura bresciana il problema già affrontato centinaia di volte negli scorsi mesi: rispondere all'ingiunzione di un tribunale dello Stato o aspettare che le istituzioni si pronuncino sulla sicurezza e validità del metodo Stamina? Il nodo è e resta sempre lo stesso. (V. Dal)



STATI UNITI. Carolyn e Sean Savage

Il caso americano

«Così abbiamo deciso di restituire nostro figlio»

VIVIANA DALOISO

Negli Stati Uniti la loro storia di "mix up" - cioè di scambio di embrioni - ha campeggiato per settimane sui giornali, come con ogni probabilità farà quella del Pertini. Carolyn e Sean Savage ci si sono abituati quasi subito: troppo grande, il torto che avevano subito. Lei ricorda come fosse oggi quel giorno del 2009, quando il marito salì le scale ed entrò in camera col volto bianco come un fazzoletto: «Brutte notizie. Ha chiamato la clinica, c'è stato uno sbaglio. Il bambino non è nostro». Dalla parte di là della stanza c'è Carolyn, con la pancia appena pronunciata e le riviste sulla maternità. «Stai scherzando, è uno scherzo». Non lo era.

Come si reagisce, all'inconcepibile? Per raccontarlo, ad anni di distanza, Carolyn e Sean hanno deciso di scrivere un libro, che in America ha riscosso molto successo e che si intitola proprio così, *Inconceivable*, inconcepibile. Inconcepibile persino per due come Carolyn e Sean, che in

La storia di Carolyn e Sean Savage: nel 2009 scoprirono che il bambino che aspettavano era di un'altra coppia

tema di fecondazione assistita erano - per così dire - preparati: dopo due figli avuti naturalmente, Drew e Ryan, la coppia s'era dovuta confrontare con un problema di sterilità e per la terza figlia, Mary Kate, che desideravano a tutti i costi, erano già ricorsi alla provetta (fornendo il loro materiale biologico). Da quella procedura erano anche "avanzati" degli

embrioni, che i due avevano deciso di congelare ma di far vivere, in futuro. E così ecco la scelta di una quarta gravidanza, quella arrivata nel 2009.

«I medici mi consigliarono subito di abortire», racconta Carolyn, che proviene da una famiglia molto religiosa. Soltanto l'idea le dà i brividi. Eppure portate dentro di sé «il figlio sbagliato», come lo chiama lei, è altrettanto alienante. Senza contare che la legge, in America, di maternità surrogata e diatribe tra genitori genetici (che forniscono i gameti) e genitori biologici (che portano a termine la gravidanza) già nel 2009 s'è occupata diverse volte, riconoscendo quasi sempre come siano i primi a dover essere riconosciuti legalmente come genitori. Insomma, quel figlio non lo potrebbe tenere, oppure dovrebbe prepararsi a una dura battaglia legale.

Ecco allora la scelta incredibile: «Quella che portavo in grembo era una vita umana e l'avremmo protetta - racconta Ca-

rolyn -. Non importa se quel bimbo era nella pancia sbagliata. Non era colpa nostra né dei suoi genitori. Io mi misi nei panni della mamma di quel bambino: cosa avrei fatto, io, se mio figlio fosse stato nella pancia di un'altra donna? Non avrei pregato con tutta me stessa che quella donna lasciasse vivere mio figlio?». Carolyn e Sean decidono di tenere il bambino fino al giorno del parto e poi di consegnarlo ai suoi genitori genetici. Di dirgli «hello» e «goodbye», allo stesso tempo, in una stanza d'ospedale. Lo spazio d'un saluto.

Tra il dire e il fare ci sono di mezzo i mesi della gravidanza, l'incontro con i legali dell'altra coppia, Paul e Shannon Morell, la definizione dei rapporti. A Carolyn e Sean interessa solo che Logan (questo il nome scelto per il piccolo) stia bene. E gli altri genitori sembrano brave persone: «Ma se non avessi avuto i miei tre figli a sostenermi, non ce l'avrei fatta, lo ammetto», dice Carolyn. Sa bene quanto possa essere difficile, per chi genitore non è, rinunciare a un figlio. E proprio per questo,

per evitare che la storia si ripeta e scompigli la vita di altre coppie, dal 2009 a oggi i Savage passano la gran parte dell'oro tempo a sensibilizzare chi sceglie la fecondazione sui suoi possibili rischi, sulla possibilità che i centri siano all'altezza degli standard internazionali, sulle responsabilità enormi che ciascuno deve prendersi in questa "catena" di eventi delicati

tissimi con cui l'uomo cerca di gestire la nascita di vite.

Qual è stata la parte più difficile di questa esperienza? «Tutto», spiega Carolyn -. Combattero ogni giorno col fatto di essere niente, perché il mio ruolo nella vita di questo bambino è niente, io non ho significato. Ogni giorno mi chiedo: dov'è? Come sta? Sarà malato? Avrà avuto una buona maternità? Carolyn e Sean hanno visto Logan un paio di volte. Lei gli ha scritto una lettera, che forse sua mamma un giorno deciderà di consegnargli: «Vorrei solo che sapesse quanto l'abbiamo amato, quanto ci dà forza sapere che lui esiste. E poi che saremo sempre qui, che sarà sempre il nostro bambino anche se non è nostro figlio». Per lei - che dopo Logan ha avuto altre due figlie, gemelle, con l'utero di un'altra donna - la differenza sembra chiara. Quiesiti della provetta, ora da spiegare anche in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA